

La chiesa è gerarchica, e serve a discernere la volontà di Dio

di Matteo Matzuzzi

in "Il Foglio" del 19 novembre 2013

La chiesa cattolica non è una democrazia. Non lo è mai stata, non lo è né lo sarà mai. A mettere un freno ai voli pindarici di chi già immaginava che sotto le cure di Francesco il gesuita la curia romana sarebbe diventata una sorta di parlamento liberale con tanto di scranni lignei e tribunette per la stampa, dovrà mettersi il cuore in pace. Niente di tutto questo è previsto dall'agenda di Jorge Mario Bergoglio, il Pontefice preso quasi alla fine del mondo.

A dirlo è, in un'intervista al National Catholic Register, rivista cattolica americana d'orientamento conservatore, il cardinale Sean O'Malley. Cappuccino (non si separa quasi mai dal suo saio), arcivescovo di Boston e, soprattutto, tra i più stretti collaboratori di Francesco. E' lui, il prelado con la barba bianca, che il Papa ha voluto come unico rappresentante dell'America del nord nella speciale "consulta outsider" incaricata di ridisegnare la curia e di aiutare il Sommo Pontefice nel governo della chiesa universale. Certo, ci sono i reiterati richiami alla collegialità, c'è la spinta a far del Sinodo un organismo permanente, c'è l'attenzione più volte ribadita alle chiese particolari che lavorano e spesso soffrono nelle periferie esistenziali, geografiche e sociali. Ma la chiesa, spiega O'Malley, non può fare a meno di essere una struttura gerarchica, dove c'è un vertice rappresentato dal Papa. "La chiesa può funzionare solo se c'è la capacità di discernere la volontà di Dio. Questo non lo facciamo solo come individui, ma lo facciamo in un'atmosfera di dialogo e preghiera". Alla fine, però, decide uno soltanto, "e noi ubbidiamo".

Gli obiettivi dell'azione del consiglio istituito da Bergoglio lo scorso aprile sono ormai chiari:

"Rendere la curia più efficiente e rivedere le funzioni dei dicasteri e dei pontifici consigli, in modo che possano lavorare meglio". Un progetto che richiederà tempo, "almeno due anni prima che tutto vada a regime", aveva anticipato il coordinatore del gruppo, il cardinale honduregno Oscar Maradiaga. Ma Sean O'Malley non parla solo di burocrazia da snellire e di uffici da accorpate.

Affronta anche quei temi più delicati che il Papa, in una delle sue varie interviste, ha invitato a non far diventare strumento di ossessione continua. Si tratta dei noti principi non negoziabili. L'America è stato il terreno su cui lo scontro tra la politica liberal e la chiesa è stato più cruento, con i vescovi schierati in difesa di quei temi, valore del matrimonio tradizionale e difesa della vita dal concepimento alla fine naturale, su cui non è ammessa discussione né trattativa.

A partire dall'opposizione alla legalizzazione delle nozze tra persone omosessuali. "Sappiamo che rispecchiano un'antropologia del tutto diversa da quella della chiesa", dice l'arcivescovo di Boston, che sottolinea come ci sia "un atteggiamento così aggressivo nei confronti di chi difende il matrimonio tradizionale che molti sono intimiditi". Addirittura, avverte, "c'è un movimento che sta tentando di impedire l'adozione alle persone religiose". Il porporato cita l'esempio del suo stato, il Massachusetts, il primo negli Stati Uniti a dire sì alle nozze gay: "Abbiamo istituito una commissione incaricata di studiare l'impatto sulla società di questo tipo di matrimonio e la questione dell'omosessualità. Guardiamo a ciò che viene insegnato nelle scuole pubbliche". Per fare chiarezza e ripristinare il primato della verità basterebbe davvero poco: "Ricordare che ogni bambino nasce da un uomo e una donna. Il matrimonio riconosce questa realtà e unisce i bambini ai loro genitori. Tutti gli studi, aggiunge O'Malley, dimostrano che la circostanza ottimale per far crescere un bambino è che questo stia con i suoi genitori biologici in un matrimonio d'amore".

E' semplice, dopotutto. Parole che ricalcano quelle pronunciate dal Papa ad Assisi, lo scorso ottobre, quando davanti agli sposi e ai giovani, al termine della giornata passata nella città del Santo di cui porta il nome, disse che "il matrimonio è una vera vocazione" in cui "due cristiani hanno riconosciuto la vocazione a formare di due, maschio e femmina, una sola carne, una sola vita".

O'Malley, quel giorno, con il saio francescano, era al seguito del Pontefice nella città umbra. Se la battaglia contro le nozze omosessuali è da tempo lanciata, il cardinale americano dice al National Catholic Register che "la grande minaccia al matrimonio sono le coppie di fatto, le convivenze. Se

ne parla poco, ma è su quel terreno che la chiesa deve fare di più: “Quasi il cinquanta per cento dei bambini nasce fuori dal matrimonio. Convivenza e divorzio sono un male per il matrimonio, e sono lieto che Papa Francesco voglia mettere a fuoco questo problema con il Sinodo straordinario sulla famiglia” in programma dal 5 al 19 ottobre del 2014 a Roma.